

**il caso**

MAURIZIO TROPEANO

In Val di Susa abbiamo visto una nuova forma di spontaneismo armato perché lì hanno usato armi che possono uccidere». Inaugurando la nuova sede della questura di Treviso il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, non nasconde la sua preoccupazione per quello che è successo alla Maddalena di Chiomonte. Il responsabile del Viminale divide «le seimila persone pacifiche» che hanno protestato dai «1500 ragazzi armati che volevano uccidere i poliziotti e gli uomini delle forze dell'ordine» perché «non credo che se uno va a una pacifica manifestazione porti con sé bottiglie piene di ammoniaca e lanci cubetti contro le forze dell'ordine».

**IL MINISTRO**

«Millecinquecento ragazzi volevano uccidere i poliziotti»

Secondo Maroni «questo non può essere considerato un pacifico manifestante ma è un terrorista». Per il ministro si tratta di uno «spontaneismo armato forse molto diverso da quello degli anni '70 ma che vale la pena di analizzare attentamente perché si tratta di forme nuove e aggiornate di quanto successo negli anni Settanta: insomma è una nuova forma di terrorismo».

I sindaci e gli amministratori del centrosinistra valsusino, che ieri hanno chiesto un'audizione al presidente della Repubblica «come primo organo di garanzia», per presentargli «le ragioni e le preoccupazioni della gente della Valle», raccontano una storia diversa da quella del ministro dell'Interno. Raccontano di «decine di migliaia persone hanno manifesta-

# Maroni: in Valsusa spontaneismo armato

I sindaci: noi in pace contro la Tav, Napolitano ascolti le ragioni del No



Hanno sfilato le bandiere dell'acqua pubblica e quelle contro il nucleare. Gli amministratori valsusini erano senza striscione e in ordine sparso. Nel corteo anche slogan in difesa degli arrestati. Tra la folla, alcuni bambini (nella foto)

to pacificamente con un corteo autorizzato da Exilles a Chiomonte per confermare la netta contrarietà all'opera e protestare per l'occupazione militare di aree diverse da quelle destinate al cantiere». È il presidente della Comunità Montana, Sandro Plano, aggiunge: «La politica romana dovrebbe capire che nel corso degli anni in Valsusa i cittadini contrari

all'opera sono aumentati e che i politici e i ministri dovrebbero evitare di scaldare gli animi moderando i toni».

L'analisi di Maroni fa trasalire il professor Ugo Mattei, docente di diritto e tra i promotori del referendum sull'acqua pubblica: «Domenica scorsa sono salito verso Ramat. Ho visto i ragazzi dei centri sociali ma non ho visto armi». Ma per il do-

cente - e per i promotori della fiaccolata contro il supertreno che ieri sera ha attraversato Torino a cui hanno partecipato diecimila persone - il problema è diverso: «Dobbiamo tornare a discutere nel merito della questione Tav superando quello che è successo domenica scorsa, condannando con forza tutti gli episodi di violenza, ma sapendo anche che non si può af-

frontare il tema dell'opposizione popolare alla Tav come una questione di ordine pubblico», spiega Giorgio Airaud, segretario regionale della Fiom.

La fiaccolata non è stato un assedio ai Palazzi della politica cittadina anche se è stata voluta per puntare dritto al cuore e alla pancia del popolo del centrosinistra con l'obiettivo di scuotere il Pd arroccato



«Hanno usato armi che possono uccidere. Chi va a una marcia pacifica non si porta bottiglie di ammoniaca»

Roberto Maroni  
 ministro dell'Interno

in difesa di «un'opera faraonica» che qualcuno vuole portare avanti «con il pilota automatico» dimenticando che è «stata concepita in un momento storico politico quanto mai lontano da quello attuale». Airaudo paragona il No al Tav ad un «quinto referendum». E attacca: «Chiunque si candida a guidare l'Italia del dopo Berlusconi cercando i voti della sinistra non può che tener conto del fatto che in tanti cittadini che si sono mobilitati per vincere la battaglia dei referendum considerano il No alla Tav come uno strumento per difendere un altro bene comune».

Non è un caso che al corteo c'è chi sfila con le bandiere dell'acqua pubblica e con quelle contro il nucleare. E poi ci sono gli striscioni di solidarietà con i quattro arrestati dalle forze dell'ordine. Uno spezzone di corteo grida «Siamo tutti black bloc».

Gli amministratori valsusini partecipano senza striscione e in ordine sparso. Autobus sono arrivati da Bussoleno e dalla zona di Rivalta. Al di là dei numeri dei partecipanti per gli organizzatori è stato importante «ridare fiato e voce al movimento nella sua versione popolare e non violenta».